

ADRIANA SERONI NON LO SCORDARE MAI
CHE' SULLE NOSTRE PANCE
IL CONGRESSO NON LO FAI

Padova, sabato 13 dicembre '75; notevole esempio di ardimento del P.C.I. Si dà il caso che proprio in questa città nel giugno '73 avessimo dichiarato lotta aperta allo stato sulla questione dell'aborto trasformando con tutto il Movimento Femminista un processo per aborto in processo politico contro lo Stato. Era la prima volta che succedeva questo ed era vanto anche abbastanza in poche. Il Movimento Femminista era ancora agli inizi e sembrava che nessuno, anche tra i compagni, conoscesse che esisteva un "problema dell'aborto". L'attacco delle donne, la loro prima esperienza organizzativa come Movimento Femminista colse tutti "impreparati". Allora c'erano solo le donne e contro di loro lo stato. Il pubblico, i dibattitori di questioni politiche e sociali furono presi in contro piede; non ebbero tempo di riaversi dal sonno secolare sulla questione, non ebbero tempo di organizzare dibattiti e tavole rotonde; i giornali furono costretti a rivolgersi direttamente alle femministe e qualcosa di buono circolò pure sulle pagine dei rotocalchi. Il processo si chiuse velocemente con l'assoluzione della imputata nonostante che "non si fosse pentita" e con tutte le femministe che dentro il tribunale con i pugni alzati gridavano "abbiamo tutte abortite?"

Per la prima volta il tribunale di Padova fu invaso da donne che sbefeggiarono i magistrati, urlarono on sula contro di loro, donne che, buttate fuori dall'aula dai carabinieri dovettero essere trascinate fuori dal tribunale a forza perché con i pugni alzati gridavano non solo "abbiamo tutte abortite", ma già allora, chiaramente "o è un figlio per lo stato o è aborto ed è reato!" "difendono il feto per sfruttare il bambino!"

Allora comunque la sorpresa fu tanta che tutti tacquero e fu una battaglia "pulita". Lo stato al suo posto di sfruttatore, i magistrati al loro posto di boia, i preti a portare silenziosamente l'estrema unzione, le donne a essere completamente sole nella loro battaglia come da sempre nella loro persecuzione".

Fu dopo che, a seguito dei fatti di Firenze e Trento, la progressiva massificazione del Movimento Femminista sulla questione dell'aborto doveva suggerire alle intorpidite coscienze repentinamente risvegli. Tutti si provarono a cavalcare il Movimento e cominciò la storia degli squallidi mercanti che si palleggiavano la conta dei nostri giorni e la grossezza delle nostre pance.

La risposta del Movimento Femminista fu senza esitazioni. Organizzò le proprie manifestazioni, i propri momenti di attacco e di lotta rifiutandosi di farsi rimirare rimorchiare anche da quelli che erano per l'aborto libero e gratuito ma restavano ottenebrati su tutto il resto. Ai maschi (e a tutte le organizzazioni maschili) fu tolto il diritto di parola, furono messi in coda alle manifestazioni o addirittura espulsi se non "tenevano il loro posto", gli fu impedito anche di portare lo striscione delle organizzazioni o gruppi cui appartenevano perché come tali sulla questione dell'aborto non rappresentavano niente.

Lo sforzo della stampa fu allora encomiabile come tentativo di far scomparire il Movimento Femminista o far apparire la battaglia dell'aborto prima una battaglia "radicale" e poi "di forze democratiche". Ma proprio l'assoluta irrecuperabilità del Movimento Femminista che proseguiva per la sua strada come un fiume in piena senza farsi arginare né da radicali né da democra.

doveva alla fine costringere, a registrare chiaramente¹ due fronti: quello del Movimento e quello degli altri. Erano riusciti a non scrivere una riga sulle diecimila donne a Trento il 15 febbraio, ma non hanno potuto più tacere delle 20.000 donne ~~xxxxxx~~ nelle sgrada a Roma il 6 dicembre.

E, notoriamente, anche la manifestazione di Roma, come già quelle di Firenze, di Padova e di Trento di quest'anno, era stata una regolata di conti anche fisicamente violenta contro quelli che "al loro posto" non volevano stare a nessun costo.

Proprio il ruolo svolto dal Comitato per il Sal. si Lav. Dom. di Padova ad ogni svolta di questa mobilitazione sull'aborto, dal '73 in poi (anche se allora ci chiamavamo Lotta Femminista), ad ogni scadenza, ad ogni manifestazione, avrebbe dovuto scoraggiare certe forze "democratiche" dall'osare un dibattito, proprio qui a Padova, attraverso una donna per di più, sulle condizioni che loro vogliono porre all'aborto.

Ma Adriana Seroni è comparsa il 13 dicembre sul palco del dibattito alla Gran Guardia rivolgendosi ad "amici" ed "amiche" con una serietà del tutto infondata. Non aveva infatti ancora pronunciato la prima frase che due femministe del Comitato di Padova salivano ai suoi lati dispiegando grossi cartelli con scritto "aborto libero e gratuito e assistito-già le mani dalle nostre pance!" Il servizio d'ordine del P.C.I. restava per un momento disorientato, momento che è bastato perché una delle due tornasse alla porta in fondo alla sala facendo entrare le altre compagne che alcuni uomini cercavano di trattenere fuori. Subito dopo è stato l'assalto aperto da parte del servizio d'ordine del Partito che ha usato tutta la sua "maschia violenza" per ridurre le "selvagge" (così ci hanno chiamato contrapposedoci a quelle dai costumi civilmente democratici) a comportamenti più "ragionevoli". Ma il più volte ci siamo impadronite del microfono invitando tutte le donne a lasciare la sala e a scendere in ~~xxxxxx~~ strada con noi perché, dopo che in strada eravamo già state una settimana prima in ventimila, a Roma, nessuna doveva perdere tempo a fare interventi ai dibattiti democratici.

Lo scontro fisico è andato avanti per un bel po'. Ad un certo punto abbiamo deciso di uscire in strada e raccogliere tutta la gente che si andava accalmando fuori, anche perché lo stesso servizio d'ordine non aveva più lasciato entrare nessuno e fuori parecchia gente si fermava sentendo quello che gridavamo col microfono. Decidevamo così di continuare a dimostrare e a far comizio in strada.

Abbiamo continuato incalzando con brevi discorsi e slogan come "chiunque vuole porre condizioni al nostro aborto è un macellaio sul nostro corpo" "Adriana Seroni, non lo scordare mai, che il compromesso storico sulle nostre pance non lo fai".

I brevi discorsi che ponevano sulla stessa barca "Chiesa, P.I., polizia e stato" che "milioni di donne avete assassinato" facevano fermare moltissima gente. E fondamentalmente il discorso che volevamo subito soldi nostri, soldi per tutte le donne subito, e quindi soldi per il lavoro domestico, perché volevamo anche potere decidere se avere o non avere un figlio senza essere ricattate da un uomo o dal doppio lavoro, trovava il pieno consenso di tutte le donne che passavano. Ad un certo punto eravamo in tante che decidevamo di premere nuovamente alla porta della Gran Guardia. Ed è stato a questo punto che il P.C.I. ha deciso di far chiamare i carabinieri con tanto ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ né l'arrivo dei ~~xxxxxxxxxxxx~~ giapponesi né i carabinieri con tanto di "apparato di carica" hanno minimamente sbandato la compa-

tezza di tutte le femministe che si rifiutavano di lasciare il ~~XXXXX~~ porticato e le scale della Gran Guardia. Per cui il fracasso satiro-comizico continuava a disturbare l'interno della sala e a far accalcare sempre più gente fuori mentre i caramba aspettavano il "momento giusto" per caricare.

Alle 7 e 30 circa il servizio d'ordine usciva ma senza la Beroni. Allora una donna del Comitato cominciò a megafonare negli orecchi del PCI "Beroni, vieni fuori dalla porta principale!" ecc' ecc. Ed è stato a questo punto che il P.C.I. decodiva il secondo round battendosi sulla stessa e strappandole il microfono. Ma aveva fatto male i suoi conti perché quelle "masse" che stavano in piazza e da cui si era evidentemente un po' troppo allontanato gli si rovesciavano addosso a valanga assieme a tutte le femministe costringendolo letteralmente a scappare a gambe levate.

EE

14 dicembre '75

Comitato per il Salario al Lavoro
Domestico di Padova